



European Nazarene  
Bible College  
Library

È tempo  
di rinnovare  
l'abbonamento

# il nazareno

Bimestrale - Anno XX n. 6 - novembre/dicembre 1982

## In questo numero

La guarigione dell'uomo intero  
Gianni Cereda pag. 1

Archeologia Biblica  
Lucia Vitiello pag. 3

Mondo Giovanile  
Christian Rath pag. 4

La decima è del Signore  
Angelo Cereda pag. 5

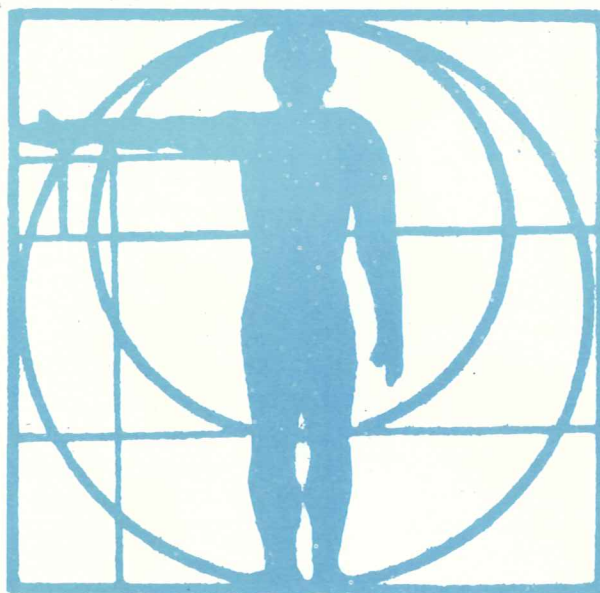
Intervista con Antonio  
Squitieri pag. 7

Santificati di una grazia  
a «buon mercato»?  
Stan Meek pag. 8

Sta a noi scegliere  
Jon Johnston pag. 10

Dottrina della santità  
William Arnett pag. 12

Wesleyana  
Clarence Bence pag. 13



«l'intero essere vostro, lo spirito,  
l'anima ed il corpo, sia conservano  
irrepreensibile»

I Tessalonesi 5:23

## IL NAZARENO

Bimestrale della  
Chiesa del Nazareno

Dir. Responsabile  
Salvatore Scognamiglio  
Aut. Trib. di Roma  
N. 17033 del 1 dicembre 1977

Direttore:

Howard Culbertson  
Via Toscanini 62  
50127 Firenze

Comitato Editoriale:

Salvatore Scognamiglio  
Giancarlo Rinaldi  
Angelo Cereda, Giovanni Cereda  
Howard Culbertson

Abbonamenti:  
Annuo: 5.000  
Sostenitore: 10.000

Versamenti su CCP 43729003  
Intestato a  
"Il Nazareno"  
via Fogazzaro, 11 - 00137 Roma



Publicazione  
aderente alla  
UNIONE STAMPA  
PERIODICA ITALIANA

## ELENCO CHIESE

### PIEMONTE:

Cuneo - Via Sobreto, 2  
Past. Giuseppe Guastaferrò  
Via Mons. Riberi, 21

Moncalieri (TO) - Via Ariosto  
Past. Giovanni Cereda  
Via Roma, 39 - Orbassano (TO)

### LIGURIA:

Sarzana - Via Cisa, 1 Trav. n. 5  
Past. Mario Cianchi

### TOSCANA:

Firenze - Via A. Toscanini, 62  
Past. Howard Culbertson

### LAZIO:

Civitavecchia - Via A. Montanucci, 90  
Past. Angelo Matera  
Viale Europa 19

Roma - Via A. Fogazzaro, 11  
Past. Salvatore Scognamiglio

### CAMPANIA:

Napoli - Via D. Soraiano, 42  
Past. Antonio Squitieri

Ottaviano - Via Gianturco, 6  
Past. Antonio Squitieri  
Via FF. SS. 90  
80044 - Ottaviano (NA)

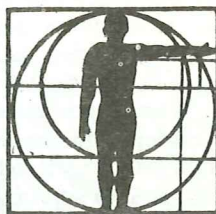
### SICILIA:

Calatafimi - Via Tenente Vasile  
Past. Vincenzo Crimito  
Via Lazzazera, 21

Catania - Via Salvo D'Acquisto, 54  
Past. Angelo Cereda  
Viale Libertà, 85  
Giarre - (CT)

## La guarigione dell'uomo intero

Marco 2:1 — 12



Le cinque variazioni presenti nei capitoli 2:1 — 3:6 dell'evangelo di Marco hanno in comune l'elemento della controversia. Gesù ed i discepoli, apertamente o di nascosto, sono accusati dai Farisei e dagli scribi che si sentono offesi dalle parole di Gesù che viene persino accusato di essere un blasfemo, un bestemmiatore.

Le risposte di Gesù, in questo caso particolare, riportate in una narrazione priva di particolari note o dettagli per evitare distrazioni, servono a sottolineare principalmente il rapporto esistente tra peccato e malattia ed a illuminare aspetti nuovi della Sua opera messianica. Inoltre possiamo affermare che questa parte dell'evangelo di Marco dal 2:1 al 12, tratta della figura del figliuolo dell'uomo sottolineando la divinità e ripetendo, in forma più concisa, l'insegnamento di Giovanni riguardante i suoi miracoli che sono «segni di un'autorità molto più profonda» che non solo guarisce il corpo ma, similmente, può ridare la salute spirituale, il perdono, la salvezza.

Gesù predica in una casa, «annunzia la Parola», ma improvvisamente è interrotto dall'arrivo di un piccolo gruppo di uomini che portano un paralitico su di un lettuccio. Non potendo entrare dalla porta a causa della folla, essi decidono di salire per la scala esterna, aprire un buco nel tetto di fango e rami e calare giù l'infermo. Un espediente

che dà i giusti risultati; infatti, Gesù è toccato da questo coraggio e da questa loro volontà che ha un «profumo» di fede, come aggiunge l'apostolo. Più che altro, audacia e costanza diremmo noi, che però, nel caso particolare valgono più di una conoscenza perfetta della persona di Gesù e della Sua natura; è una fiducia senza «ma» e «se» sulla capacità di questo uomo, Gesù, di poter guarire ogni malattia e vale quanto una vera fede.

Ma la cosa più strana, a prima vista, è come Gesù, pur conoscendo il motivo principale di questa loro fatica, dica «Figliolo, i tuoi peccati ti sono rimessi» invece di rimetterlo in piedi fisicamente. Sembra alquanto inappropriata ed irrilevante la frase di Gesù, ma non cadiamo nell'errore commesso dagli scribi perchè, pensandoci bene, essa è ragionevolissima quando collegata alla visione veterotestamentaria del rapporto tra malattia, peccato e guarigione, che è sempre condizionata al perdono di Dio, anzi è spesso la dimostrazione di tale perdono (Cf. II Cron. 7:14, Salmo 103:3; Isa. 19:22). Naturalmente non si deve pervenire al dannoso comune errore di considerare ogni malattia diretto risultato di un peccato particolare; Gesù non vuole dire che questo paralitico fosse particolarmente peccatore, ma egli vuole affermare che in lui è solo evidente, in modo particolare, la separazione dell'uomo da Dio, la radice di ogni sofferenza e dolore.

Malattie, morte sono conseguenza della

condizione di peccato in cui vive l'uomo post-Eden e l'affermazione di perdono pronunciata da Gesù è il riconoscimento che l'uomo può essere genuinamente completo solo quando la rottura occasionata dal peccato originale è rinsaldata da Dio col perdono dei peccati che perpetuano la prima trasgressione. Proprio per questo Gesù deve mettere in evidenza questa distretta profonda di tutti gli uomini, affinché, i testimoni della guarigione non si fermino al miracolo che Gesù compie, che ha lo scopo di ricondurre l'uomo, spiritualmente e corporalmente, sotto la sovranità di Dio essendo un segno esteriore della guarigione spirituale interiore che Egli vuole dare principalmente.

Gli scribi a questo punto prorompono in una grande protesta. Quest'uomo di cui si conoscono gli umili natali, quest'uomo di carne ed ossa come loro come può pronunciare parole di remissione quando solo Dio ha tale autorità? Ed in effetti, considerando Gesù un semplice uomo, essi avevano ragione di adirarsi perchè solo Dio può abbattere il muro di separazione che gli uomini hanno elevato contro di Lui: l'uomo è impotente! Ma vedere Gesù solo come uomo è un errore odioso, perchè lo priva di una Sua prerogativa fondamentale, la divinità, rendendolo misera creatura, indegna di adorazione e lode, un semplice portavoce di Dio

#### AFRICA

Il re Sobhuza II dello Swaziland è spirato dando il suo ultimo saluto ad un medico Nazareno. Questo fatto è stato riportato da «The Times» dicendo che: «Improvvisamente il Re ha chiesto ai suoi ministri di lasciare la stanza; ha chiesto però al suo ministro della sanità, bianco, il Dr. Samuel Hynd di rimanere. Secondo le voci di palazzo il Re ha detto al Dr. Hynd: «Io sto per andarmene» Il dottore ha replicato «Dove stà andando?» A queste parole, il Re ha riso e, alzata la mano in segno di saluto, è morto».

o un Suo dipendente. Gesù invece, e qui risiede l'altro insegnamento fondamentale, afferma che Egli ha il potere, non un'autorità delegata dal Padre, ma il potere e il diritto di rimettere i peccati proprio perchè in Lui «*abita corporalmente tutta la pienezza della Deità*» (Col. 2:9), perchè è Dio fin dal principio, fattosi uomo per salvare l'umanità. Così, la Sua controdomanda «che cosa è più facile, dire al paralitico "ti sono rimessi i peccati" oppure "levati, prendi la tua barella e cammina"», capovolge i pensieri degli spettatori, tra cui gli scribi, che ritenevano più facile emettere ordini spirituali non verificabili ad occhio nudo e sottolinea come per Lui niente sia difficile, né l'una né l'altra cosa proprio perchè egli non è un semplice uomo ma Dio; dire quindi al paralitico — «alzati e cammina» non è più difficile del rimmettergli i peccati e serve a provare la validità delle Sue parole di perdono, essendo una dimostrazione per la loro mentalità ancora legata al rapporto guarigione fisica = guarigione spirituale, che qualcosa di veramente sensazionale è avvenuto in quell'uomo. Non era stata quindi, un semplice magica guarigione, ma l'opera di Dio che aveva rimesso i peccati.

La guarigione del paralitico fu, più che un atto di misericordia a cui spesso ci fermiamo, l'annuncio e la realizzazione concreta di una guarigione radicale di un uomo nella sua intera persona, segno che il Regno dei Cieli è a noi pervenuto. Inoltre essa servì a sottolineare come, ancora oggi, il male peggiore dell'uomo non sia la malattia fisica o tutto ciò che è collegato a questo corpo transitorio, ma sia piuttosto l'alienazione dell'uomo dall'Iddio vivente nella sua vita di peccato e di colpa, di malattia spirituale che Gesù è venuto a guarire in modo tanto reale quanto la guarigione fisica.

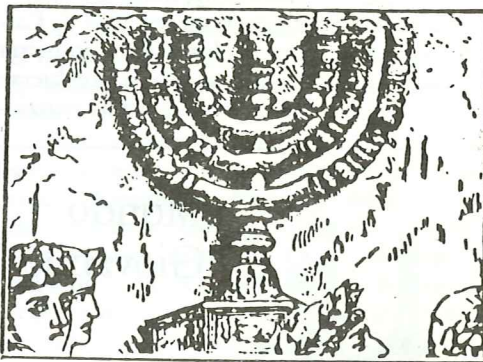
Gesù, ancora oggi ci rivela, tramite questo evento miracoloso, la Sua divinità e capacità di perdonare i peccati, ricostruire il rapporto tra l'uomo e Dio, affermando la sua maestà, il Suo diritto di essere adorato perchè Dio a cui, ancora oggi noi dobbiamo inchinarci ed esclamare come Toma, «*Signor mio e Dio mio!*»

Giovanni Cereda

## Archeologia Biblica

### I primi due viaggi dell'Apostolo Paolo

Durante il viaggio a Cipro avvenne un'altro fatto degno di nota: Paolo, fin qui chiamato negli «Atti» Saulo, nome del grande re israelita della tribù di Baniamino cui egli apparteneva, per la prima volta riceve il nome con cui passerà alla tradizione cristiana. Che tale nome gli sia stato dato per assomiglianza con quello originale di Saulo (17) o che l'abbia ricevuto dopo l'incontro con l'omonimo proconsole è questione d'importanza marginale oltre che di soluzione difficile. A Perga di Panfilia Paolo e Barnaba vennero abbandonati da Marco forse scoraggiato dalle difficoltà che presentava il viaggio nell'entroterra montuoso dell'Asia. Dopo una sosta ad Antiochia di Pisidia da dove Paolo, dopo aver parlato ai giudei e ai Gentili, venne scacciato per l'ostilità dei suoi connazionali, i due si fermarono ad Iconio in Licaonia: anche qui furono costretti ad una fuga precipitosa a causa dell'inimicizia dei «giudei rimasti disubbidienti». Passarono poi nelle due città licaoniche Listra e Derbe. A Listra Paolo operò la miracolosa guarigione di uno zoppo che fece credere agli astanti di trovarsi di fronte agli Dei venerati nel luogo: Zeus ed Harnes. Luca dice che queste divinità all'ingresso della città avevano un tempio dove certamente il sacerdote avrebbe celebrato un sacrificio in loro onore se Paolo non avesse prontamente reagito a quell'atto di idolatria. Antiochia di Pisidia era un centro abbastanza importante: Augusto ne aveva fatto una colonia ed un avamposto per le guerre contro le popolazioni del Tauro. Centro di un gruppo di colonie, tra cui anche Listra, fin dal tempo della sua fondazione (inizio III sec. a. C.) accoglieva un nucleo giudaico che probabilmente era il più consistente tra quelli dell'Asia minore. Ciò spie-

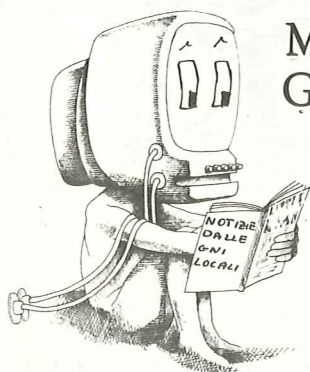


ga la reazione violenta dei giudei di Antiochia e soprattutto la pressione esercitata insieme a quelli di Iconio sui giudei di Listra che si lasciano indurre a lapidare Paolo. C'è da rilevare che l'itinerario seguito da Paolo in questo, come negli altri viaggi, ripercorreva le grandi vie di comunicazione dell'Impero. Pare, infatti, che da Antiochia di Pisidia si dipartissero due tronchi di strada, uno verso Comana, e un altro che, attraverso Pappa-Tiberipolis, puntava su Iconio. Non si sa con esattezza se tale strada portasse anche a Listra o se questa città vi fosse collegata con una diramazione; stando comunque alle epigrafi rinvenute questa strada, la via Sebaste probabilmente seguiva il percorso della *Basilike Hodos*, l'antica strada regia persiana che metteva in comunicazione l'entroterra anatolico con le colonie greche della costa e che Augusto fece restaurare (dove il nome «Sebaste» = Augusta). Quanto alla città di Listra le notizie che ne abbiamo non sono abbondanti allo stato attuale delle indagini archeologiche, tuttavia non sono in contrasto con ciò che narra Luca. Zeus ed Harnes erano tradizionalmente associati nelle pratiche culturali di questa zona: basti ricordare il racconto di Ovidio secondo il quale le due divinità giunte in incognito nella regione trovarono accoglienza solo presso due sposi poveri e anziani: File-

mone e Bauci. A ciò bisogna aggiungere altri due documenti probanti: un'epigrafe rinvenuta nel 1910 da W.M. Calder presso Listra, contenente la consacrazione a Zeus di una statua di Hermes e di un orologio solare da parte di uomini dai nomi licaonici, e un'altra epigrafe rinvenuta nel 1926 da Calder e Juckler incisa su di un altare in pietra dedicato a «Colui che ascolta la preghiera» (forse Zeus) e a Mercurio. La prima iscrizione

ne ha tra l'altro confermato l'esistenza di una lingua licaonica testimoniata anche da Luca e messa in dubbio a causa dell'esiguità delle testimonianze ad essa pertinenti. Giunti a Derbe i due Apostoli ripercorsero la strada già fatta e, ritornati ad Attalia, si imbarcarono per Antiochia non senza aver prima organizzato le comunità cristiane cui aveva dato vita.

Lucia Vitiello.



## Mondo Giovanile

### Dal presidente distrettuale

Sabato 25 Settembre si è svolta la riunione del Comitato G.N.I. a casa mia, dove il gruppo era ospitato. Tra parentesi, un vivo ringraziamento ai miei genitori e a Loyce che hanno lavorato sodo per ospitare sei persone in casa.

Abbiamo parlato di tante cose, tutte importanti:

— Mission 83 (28 Dicembre — 2 Gennaio), a cui vogliamo partecipare in tanti, si sta ormai organizzando sempre più ed è tempo di mandare i moduli gialli per iscriversi.

— Euromission. Per ora rimane ancora un problema aperto in quanto, secondo noi, non siamo ancora in grado di ospitare un programma di quel genere se non in maniera disorganizzata.

Pensiamo di aspettare ancora un po': quando si svolgerà in Italia vogliamo essere un gruppo numeroso in modo da rendere massiccia la campagna evangelica.

— Per limitare le nostre spese abbiamo deciso di contribuire alle spese delle riunioni,

che sono sì indispensabili, ma che sono costose.

— Per quanto concerne il campeggio dell'estate 1983 abbiamo preso in considerazione la proposta del nostro Sov. Dist., ma abbiamo anche chiesto al past. Culbertson di riprendere contatto con quelle organizzazioni evangeliche che posseggono delle proprietà sul mare.

Veniamo al Convegno G.N.I. ed all'Assemblea con delle proposte concrete.

Ci stiamo dando da fare per rendere il Convegno G.N.I. un momento in cui, in modo critico, potremo prendere delle decisioni serie. Spesso fra Convegno e realtà vi è un divario che vogliamo colmare. Le decisioni devono essere prese solo su documentazioni e su proposte concrete e non ci si dovrà più documentare solo dopo. Le conseguenze si vedono subito. Qualcuno ci ha accusati di voler rivoluzionare tutto ma, per carità, si tratta solo di applicare metodi di lavoro più razionali per campi in cui si chiede razionalità. Accade che si pensa che quando si parla di chiesa si possano dimenticare taluni aspetti (più tecnici e noiosi, certo) che invece sono basilari. Sarebbe come voler far cantare le persone in chiesa senza utilizzare musica, note, accordi, ecc. Intendiamoci, non è da cambiare tutto, ma solo da migliorare alcuni aspetti. Siamo consapevoli che questo non si potrà fare in alcuni mesi, ma questo non ci scoraggia.

La prossima riunione è stata fissata verso la metà di Gennaio a Moncalieri.

In attesa di poterci vedere a Marzo vorremmo invitarvi di cominciare a prepararvi singolarmente per il Convegno e per una migliore riuscita di esso.

Christian Rath.

# LA DECIMA È DEL SIGNORE

parte I



Alcuni, abituati a polemizzare con tutti e su tutto, dicono: «Se diamo la decima siamo scaduti dalla grazia, perchè lo chiede la legge di Mosè». Siccome citano Galati 5:4, è opportuno riportare il versetto, e vedere, però, in quale contesto è inserito. (Staccare versetti per fare dire alla Scrittura ciò che vogliamo, sia per ignoranza, sia per malafede, è un'usanza poco onesta).

Basta leggere un po' prima e dopo il versetto per comprendere in modo giusto l'esortazione di Paolo: era sorta in seno alla Chiesa nascente una divergenza di importanza fondamentale che poi sfociò nel Concilio di Gerusalemme.

I nuovi convertiti — nella maggior parte giudeo-cristiani — pretendevano di passare al Cristianesimo attraverso la circoncisione.

Nei primi tempi i cristiani vennero considerati come appartenenti ad una setta giudaica, come una delle numerose scuole, perchè la loro fede era in generale quella giudaica. Ma essi si differenziavano per un punto importantissimo: i cristiani credevano che Gesù, il Nazareno rigettato e crocifisso, era l'atteso Messia e che, dopo la Sua gloriosa resurrezione ed ascensione, sarebbe ritornato fra breve per giudicare il mondo e per portare gli eletti nella gloria del Padre.

Negli atti apostolici troviamo questa posizione del cristianesimo primitivo.

Nella sua lettera ai Galati, Paolo insorge contro le opere della legge, che erano figura realizzata in Cristo. In capitolo 5, Paolo dice: «Ecco, io, Paolo, vi dichiaro che se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. E da capo protesto ad ogni uomo che si fa circoncidere, egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge». In altre parole, Paolo asserisce che se ancora vi sottoponete alla circoncisione, ad un segno, voi non avete la realtà, cioè Cristo. Siete fuori della grazia del sangue del nuovo patto. Cristo con la sua morte e resurrezione non vi gioverà nulla, perchè rimanete ebrei fra gli ebrei legalisti. Non essendo ebrei «spirituali», siete obbligati ad osservare tutta la legge, la quale non vi giustifica. Ed allora Cristo perchè è venuto?

Ora nessuno ha creduto mai di sostituire la decima alla salvezza in Cristo, portando la decima al tenore polemico della circoncisione.

Quel che salva è Cristo, il quale, però, osservò la decima e ci esorta assieme agli apostoli a continuare. Nessuno, difatti, mise mai in dubbio tale pratica, anzi, come abbiamo visto e vedremo, essa è confermata dagli usi, non da parole espresse, perchè sarebbe stato inutile parlare di cose già in pieno vigore. La istituzione delle decime e delle offerte ha un grande fattore morale in sé. Essa rivela all'uomo la sua qualità di amministratore e di dover dare conto a Dio del Suo. Ci riporta nel piano spirituale di dare del nostro al Signore, dare materialmente e spiritualmente, una parte indispensabile (la decima) fino al tutto (le offerte) che non hanno nessuna limitazione, ma che sono date secondo la nostra liberalità.

Iddio vuole da tutti e su tutto quel che facciamo un minimo che è Suo; questa è, dunque, una maniera di ricordare che ogni cosa appartiene a Lui, fonte di grande benedizione per le Sue creature, e di ricordare la Sua esistenza e provvidenza. Col riconoscimento di ciò, il Signore chiede che noi mettiamo al suo servizio la maggior parte delle grazie temporali e spirituali.

La decima non è una limitazione, anzi è molto chiaro che chi dà la decima non dà niente al Signore perchè «la decima è del Signore». Il credente, con la decima, dà quello che non è suo; il suo sono i restanti nove decimi e da quelli deve dare senza nessuna limitazione.

Alcuni dicono che nella «liberalità», danno di più della decima.

In primo luogo chiariamo che «liberalità» significa generosità, larghezza l'essere generosi nell'offrire di più e *non libertà di non dare la decima*. Questo termine, tanto utilizzato, non annulla la decima, anche se molti cercano di trincerarsi dietro ad esso perchè sanno di dare di meno e temono di fare un conteggio con Dio della grazia che

Lui stesso ha loro elargito. Non vogliono renderGli conto. Quei soldi sono loro, ed inconsciamente rialzano il proprio io, ribellandosi al Suo comandamento.

C'è ancora da osservare che la decima non ha niente a che vedere con il vecchio patto. Il patto antico venne stabilito da Dio con Abramo, ma molto prima costui, «il padre di una grande moltitudine», diede la decima a colui che raffigurava Cristo, cioè a Melchisedec, re di Salem (oltre che nel capitolo 14 della Genesi, ci viene riferito questo nell'epistola agli Ebrei).

Prima che il Signore stabilisse al Suo popolo di donare ai Leviti la decima, questa veniva pagata da colui che doveva essere il capostipite del popolo di Dio. Questo capostipite dimostrò che la decima il segno di sottomissione al sacerdote Melchisedec, come noi ci sottomettiamo al Sommo sacerdote in Cristo, pagandola a Lui, presente nella sua Chiesa, nei secoli dei secoli.

La lettera agli Ebrei, al capitolo 7, è molto chiara quando dice: «qui, quelli che prendono le decime son degli uomini mortali, ma là; le prende uno di cui si attesta che vive» (ver. 8), cioè Cristo, sacerdote in eterno e perfetto, il quale completa la legge del sacrificio e del sacerdozio; ciò significa che qui le ritira l'uomo mortale, ma spiritualmente le riceve Cristo.

Nella legge, Dio permise che le Sue decime fossero adoperate da uomini mortali, ma nella nuova legge le prende direttamente Cristo per la continuità del Suo Evangelo.

La considerazione più importante e alla quale abbiamo già accennato è che il pagamento di Abramo a Melchisedec, avvenuto prima del patto, ci mostra la decima al di sopra ed al di fuori di ogni patto o dispensa particolare.

Il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedec era più perfetto del sacerdozio Levitico che lo seguì, ed al primo si riattacca Cristo; la decima si ha con Melchisedec, Iddio la concede ai Leviti e l'usanza continua con Cristo.

Se fu doveroso per Abramo offrirla a Melchisedec, lo sarà di più per i «figliuoli di Abramo» darla a Colui che è la realtà di Melchisedec e che stabilisce dalla Grazia la nuova legge.

Angelo Cereda



## Intervista con Antonio di Napoli e

### ANTONIO, RACCONTACI LA TUA CONVERSIONE.

Mi sono convertito nel 1964 durante una campagna d'evangelizzazione tenuta da un missionario americano pentecostale. Ero molto cattolico, molto attivo. Ma una mia vicina di casa era evangelica e dietro ad un suo invito andai con due cugini miei. Loro scherzavano, ma fui colpito dalla semplicità con la quale si pregava. Il Signore mi ha toccato e mi sono convertito. Per tre anni frequentai la chiesa che aveva appoggiato questa campagna.

Ero studente al liceo e seguendo la falsariga dei Gruppi Biblici Universitari mi misi ad evangelizzare gli studenti. Cercavo un ciclostile per stampare un giornalino, un bollettino, e un amico mi presentò a Giancarlo Rinaldi che ne aveva uno che utilizzava nei lavori di un gruppo politico che aveva organizzato. In seguito Giancarlo ha lasciato la politica ed è diventato attivo nel nostro Gruppo Biblico Studentesco.

### MA PERCHÈ HAI CAMBIATO CHIESA?

La nostra comunità non ci aiutava, non ci sosteneva. Anzi, ci metteva quasi in disparte perché avevamo cultura. Ci accusavano di avere: «la lettera e non lo Spirito». Eravamo quasi visti come qualcosa di strano. Questo ci dava molto fastidio, però io non pensavo di cambiare comunità. Fu Giancarlo a dire: «Qui ci sono bravi fratelli, ma non abbiamo delle opportunità. Non ci appoggiano, non ci sostengono. Perché non cambiamo?»

Lui, nel frattempo, era entrato in contatto epistolare con dei gruppi congregazionalisti americani. E mi disse: «È così bello il congregazionalismo. Perché essere collegati ad una denominazione, così strutturata che



## Antonio Squitieri, attualmente pastore delle comunità nazarene di Ottaviano

non ci lascia libertà? Formiamo noi un gruppo».

Così formammo un gruppo usando un locale messo a disposizione dalla Chiesa Battista di Napoli. Ed eravamo un gruppo attivo, tutti evangelisti!

Però, dopo un po' di tempo, ci siamo chiesti perché essere così gelosi della nostra autonomia? Perché non unirci ad un'altra chiesa? Quindi Giancarlo ed io (ormai all'ultimo anno del liceo) entrammo nella Chiesa del Nazareno collaborando con il pastore della Chiesa di Ottaviano. Addirittura qualche volta l'ho sostituito io nella sua assenza.

Poi, è venuta la politica. Sono stato un po' distolto dalla chiesa. Continuavo a frequentarla, ma con un piede dentro e un piede fuori. E, poi nel 1969, ho messo fuori anche l'altro piede. Ho messo fuori piede, testa, coda, tutto. Devo dire che non ci fu nessuno a preoccuparsi di me. Quando non sono più andato in chiesa nessuno è venuto a casa a dirmi: «Perché non vieni?»

### OVVIAMENTE, SEI TORNATO PERÒ. COM'È SUCCESSO?

Nel 1975 mi sono riavvicinato alla chiesa, però non alla Chiesa del Nazareno. Non ne avevo il coraggio dopo il «tradimento». Una volta frequentavo la Chiesa Valdese, qualche volta la chiesa Battista, altre volte l'Assemblea di Dio, altre ancora una chiesa pentecostale. Ero «libero» fino a quando, nel 1978, non rincontrai Giancarlo.

Lo incontrai un giorno e gli chiesi, «Che fai?»

«Mi sono riavvicinato alla Chiesa del Nazareno», mi disse. (Nel frattempo lui aveva

avuto un'esperienza con i mormoni). «Tutti e due abbiamo fatto un passo sbagliato,» disse. «Perché non torni nella Chiesa del Nazareno? C'è un nuovo pastore a Napoli che ha bisogno di essere sostenuto, potrebbe essere incoraggiato.»

Così, andammo una sera a Ottaviano. Ma non ne ho avuto una buona impressione. Ho visto la stessa situazione di prima: uno squallore, poche persone, ed un pastore pieno di volontà venuto fin lì per tenere una chiesa di tre persone.

Per un anno frequentai Giancarlo, ma non la chiesa. Continuavo a girare come prima, frequentando altre comunità. Mi sono anche iscritto alla Facoltà Teologica Valdese. Poi, Giancarlo mi disse: Guarda, questa è proprio l'ora, è arrivato il momento in cui dobbiamo impegnarci!»

Mi invitò alla casa di Russel una sera. E mi è piaciuto.

Mi ha colpito soprattutto la «famiglia», non tanto il discorso, ma quella «famiglia» unita, il calore, l'affetto.

Mi son detto: «Qui ci sto bene». E ci son rimasto.

*Ci scusiamo con i lettori perchè l'ordine di alcuni paragrafi è stato invertito nell'articolo "Lascia andare il mio popolo", apparso sul'ultimo numero de IL NAZARENO. Vi ricordiamo inoltre che è tempo di rinnovare l'abbonamento (un modulo del conto corrente era accluso nell'ultimo numero).*

## Santificati da una grazia «a buon mercato»?

Poco tempo fa una giovane donna, il cui marito stava studiando per prepararsi al ministero cristiano, sentì il bisogno di rendermi partecipe di alcuni fatti riguardanti la sua conversione. Nel chiarirmi il perchè essa non divenne una credente molto tempo prima, mi disse: «Non riuscivo a vedere nessuna differenza tra la vita delle persone non credenti e quella delle persone di chiesa».

Dichiarazioni simili non sono nuove per noi che siamo uomini che lavorano nella chiesa; spesso esse vengono accantonate perchè considerate delle vecchie critiche. Tutte le abbiamo udite molte volte e suonavano anche così: «Caro pastore, dicendole la verità, io non vengo in chiesa perchè non mi considero peggiore di tutta la gente della sua chiesa!»

Spesso queste accuse non sono altro che dei convenienti ragionamenti logici e razionali di persone che sono convinte di peccare e si sentono in colpa. Ma, in qualche modo, la dichiarazione di questa giovane donna, aveva un tono differente.

La sua vita onesta e semplice e la genuina spontaneità delle sue parole stimolarono la mia curiosità.

Non potrebbero queste accuse avere maggior valore, di quello che noi, uomini di chiesa, vogliamo ammettere? Esiste veramente una differenza significativa tra la vita della gente di santità e quella dei non credenti o quella dei credenti non santificati?

Il mondo, cosa deve aspettarsi dalla «dottrina di santità» se non un popolo santo? Il mondo e la chiesa devono sempre domandarsi dove questa dottrina vuole arrivare? Dove sono i santificati?

Diamo abbastanza importanza all'influenza che hanno i nostri atteggiamenti, le nostre parole, le nostre azioni e reazioni sugli altri? Consideriamo abbastanza seriamente l'opera dello Spirito Santo nel controllarci, nello spronarci e nel farci riflettere? I nostri figli che crescono nelle nostre chiese avranno sempre delle idee confuse sulla dottrina della santità perchè ci sono così pochi esempi della sua «incarnazione»

nella vita degli individui e nella vita della chiesa stessa? Possiamo noi aspettarci che i credenti delle nostre chiese sentano il bisogno di quella santità della quale odono molto parlare, ma vedono così poco?

Dietrich Bonhoeffer scrisse nel suo classico libro «Sequela»: «Noi luterani ci siamo riuniti come aquile intorno alla carcassa della 'grazia a buon mercato' e là abbiamo bevuto il veleno che ha ucciso ogni volontà di vivere una vita che intenda seguire Cristo veramente. È vero, naturalmente, che abbiamo dato alla dottrina della pura grazia divina onori incomparabili in tutta la cristianità, infatti abbiamo esaltato questa dottrina fino alla posizione di Dio stesso».

Ed io mi chiedo: potrebbe mai essere possibile che noi, persone di santità, abbiamo fatto la stessa cosa con la dottrina della santificazione? Abbiamo dato alla dottrina «santificati-per-fede» onori divini e abbiamo trascurato di far discepoli di santità come conseguenza diretta di questa esperienza?

Bonhoeffer disse della sua chiesa: «La dottrina di Lutero della giustificazione per fede è divenuta una formula che viene ripetuta ovunque, ma la sua verità è spesso trasformata in un auto-inganno, anche se la chiesa, naturalmente, fino a quando crederà in questa dottrina, sarà giustificata senza alcun dubbio».

Di nuovo mi domando se non si potrebbe dire di noi, gente di santità: *La dottrina di santità di Wesley, anche questa divenuta una formula, è sempre ripetuta, ma il suo significato è stato frainteso.* Ma potremmo anche noi essere colpevoli di pensare che fino a quando le nostre chiese crederanno nella giusta dottrina della santificazione, non ci sarà alcun dubbio che esse siano santificate?

È sufficiente essere giusti dottrinalmente? È abbastanza per far di noi delle persone santificate? È sufficiente predicare in giro la nostra dottrina che spesso serve soltanto ad etichettarci come persone di santità, senza che la nostra vita sia un vero esempio della

«Essere santificati per fede e non prestare attenzione alla disciplina della santità e a comportarsi santamente nella nostra vita di ogni giorno, è, dopo tutto, essere...  
**SANTIFICATI DA UNA GRAZIA «A BUON MERCATO».**

vita santa di Cristo?

Benché senza intenzione, noi forse abbiamo fatto della dottrina «santificati per fede» il «possesso di tutti» e il «punto conclusivo o d'arrivo» di tutti. Nella nostra preoccupazione di far «*nascere*» la gente in essa, ci siamo dimenticati di incoraggiare la gente a «*crescere*» in essa. Il risultato è che la nostra santità diviene limitata e chiusa come una strada senza sbocco o addirittura rimane un principio ancora immaturo e acerbo.

Oswald Chambers ci ricorda che quando un uomo è nato di nuovo e riempito di Spirito Santo, riceve una nuova predisposizione nel sentirsi responsabile di formare il suo carattere. Deve, in altre parole, mettere in pratica ciò che Dio gli ha dato.

Chambers dice: «*Non possiamo ottenere da noi lo Spirito Santo; lo Spirito Santo è il dono di Dio Onnipotente per tutti coloro che si abbassano abbastanza da domandarglielo... Ma quando lo Spirito Santo è entrato in noi, allora ci saranno delle cose che noi possiamo fare e Dio non potrà fare; noi dobbiamo perciò ubbidire a Dio.... Ringraziato sia Dio per la gloriosa e meravigliosa verità dello Spirito Santo che può operare in noi per trasformarci nella stessa immagine di Gesù Cristo se noi gli ubbidiamo!*».

La Bibbia parla della vita di Gesù Cristo

«resa manifesta nel nostro corpo mortale» (2 Corinzi 4:11). È un fatto questo che deve essere evidente in noi se vogliamo che il mondo creda. La nostra «santità» deve materializzarsi, prendere sostanza nel nostro corpo perché sia visibile, non tanto a noi, quanto al mondo. Essere dei discepoli di santità comporta che la nostra nuova disposizione d'animo trasformi il nostro carattere umano nel crogiuolo della vita di ogni giorno.

Non sto qui raccomandando di raggiungere dei livelli di santità impossibili che sarebbero in contrasto con la nostra umanità, ma raccomando uno stile di vita santificato che escluda la doppiezza d'animo. Essere discepoli di vera santità, vuol dire riconoscere la nostra umanità, il bisogno della confessione e della disciplina e permettere allo Spirito Santo di essere libero di operare realmente nella nostra vita.

L'assenza di questo genere di discepolato ritarderà la nostra crescita spirituale ed incoraggerà invece una pericolosa tollerabilità dei nostri fallimenti, ed il risultato sarà qualcosa di molto diverso dalla santità che Dio desidera per tutti noi.

J. Harvey, nel suo ottimo libretto «Fede più...» ci ricorda che il «*il rinnovamento*

*spirituale, di cui hanno bisogno le nostre chiese, sarà in proporzione al numero dei membri che vivono una vita devota e santa». Ma egli si rammarica che «la bilancia si è spostata verso quella direzione che tende ad eliminare ogni responsabilità umana per ottenere una vita di santità», e fa appello ai cristiani «di raggiungere alla loro confessione di fede la testimonianza di una vita vissuta nella bellezza della santità».*

Essere santificati per fede e non prestare attenzione alla disciplina della santità e ad una vita santa di ogni giorno è, dopo tutto, essere «santificati da una grazia a 'buon mercato'».

Il sacrificio del Figlio di Dio ha acquistato per noi un significato molto più grande di una professione dottrinale.

Non possiamo fare a meno della dottrina, ma questa deve essere tradotta in santità pratica. Non ci azzarderemmo mai a sminuire il valore dell'elemento divino, sia durante una crisi, sia nel nostro bisogno giornaliero di una vita di discepoli santificati. Esiste tuttavia una giusta sintesi che genera un atteggiamento di vita per adorare il Signore nella bellezza della nostra santità. Quando il mondo vedrà questa bella armonia in noi, allora crederà. Allora manifesteremo veramente la vera santità cristiana.

Stan Meek

## EUROPA

L'EUROMISSION, nata nel cuore del Dr. Paul Tarrant, è entrata nell'orbita dell'opera evangelistica della Chiesa del Nazareno per l'Europa e Medio Oriente, ed i piani per il 1983 sono già in via di sviluppo.

La prima esperienza di Euromission è stata fatta a Cramlington (Scozia) e il risultato è stato positivo fra i giovani e giovanissimi, mentre ha trovato qualche difficoltà fra gli adulti. Ci auguriamo che Euromission venga anche nel nostro distretto, quanto prima! Due studenti della nostra scuola biblica, Klaus e Renate Lohmer, hanno fatto parte del team di Euromission.

Jon Johnston, professore di sociologia in un'università della California, ci parla della santità. Il professore Johnston sarà all'Istituto Biblico Europeo Nazareno (Schiaffusa, Svizzera) nella primavera del 1983 per tenere dei corsi sulla sociologia urbana moderna e il suo significato per il lavoro d'evangelizzazione e discepolato.

## STA A NOI SCEGLIERE

Un predicatore giustamente ha dichiarato «Il discepolo sarà la qualità principale di un credente se questi possiederà una volontà appassionata di seguire Cristo». Un altro modo di esprimere lo stesso concetto è: «La nostra sicurezza di tenerci lontani dal peccato si basa sull'odio e sul disgusto del male». Per mantenere la nostra testimonianza sempre vibrante e per combattere quel sistema di valori malefici e perversi che invadono oggi il nostro paese, dobbiamo:

«inchiodare senza pietà la nostra natura peccaminosa al duro legno della croce, con colpi risoluti e sicuri, e starla a guardare, come la folla presente alla crocifissione, con occhi severi mentre avvizzisce quasi implorando, fino alla morte».

Noi, arminiani wesleyiani definiamo con queste parole «l'intera santificazione», cioè la seconda opera di grazia con la quale lo Spirito Santo sradica istantaneamente il peccato originale dai nostri cuori. Giacomo Chapman, sovrintendente generale della Chiesa del Nazareno dal 1928 al 1947, diceva che il peccato originale è come un virus nelle nostre vene. Un virus che non è essenziale alla vita, «ma è ad essa inseparabilmente collegato». È un «gran pericolo per il funzionamento della vita». Questo virus può essere tolto dall'essere spirituale e fisico, rendendo l'uomo libero di vivere una vita più ricca ed abbondante.

Noi crediamo che Paolo ebbe questa esperienza con Anania dopo la sua conversione sulla via di Damasco (Atti 9:11). Poi,

a sua volta, portò i credenti di Efeso ad avere l'esperienza dell'intera santificazione, domandando loro: «Avete voi ricevuto lo Spirito Santo quando credeste?» (Atti 19:2). Il nostro Signore, nella preghiera sacerdotale, pregò per la santificazione dei suoi discepoli, per la loro purificazione e per la loro pienezza di potenza, il che avvenne poco tempo più tardi nel giorno della Pentecoste. (Giovanni 17:17; Atti 2).

Il rifiuto di affrontare il problema del peccato nella nostra vita, può creare un'erosione in quella sottile barriera che ci separa e protegge dall'attuale corrotta cultura del nostro mondo dominato da Satana. I discepoli di Cristo devono essere persone caratterizzate dalla «santità» (hagiadzo, in greco), un termine che significa purezza nei comportamenti e nei moventi delle nostre azioni e separazione morale da tutto ciò che è male e non è santo.

Ma, attenzione. Se siete favorevoli ad accettare questo principio tanto importante quanto impopolare e a dedicarvici, incontrerete sicuramente una dura opposizione. Quest'opposizione verrà specialmente da persone evangeliche la cui visione spirituale si è offuscata, per cui sono disposte ad accettare e a tollerare alcuni principi che sono contrari all'insegnamento del Nuovo Testamento. Queste persone trovano, almeno in parte, facile ricorrere a dei compromessi, perchè tanti altri evangelici la pensano allo stesso modo. Ed è facile cedere al male, anzi si prova qualcosa di piacevole, quando siamo circondati da gente che sembra legittimare e minimizzare gli effetti di un comportamento sbagliato.

Inoltre, chi se la sente di affrontare la sofferenza «di andare contro corrente»? Victor Berger fece una volta questa acuta osservazione:

«quando la mandria umana fugge di corsa, come una vera mandria di bufali, se non si corre con lei, è facile farsi calpestare sotto i suoi piedi».

Malgrado tutto ciò, abbiamo delle buone ragioni per farci coraggio. Essere dei veri discepoli e vivere una vita santa, non debbono essere soltanto due ideali, ma possono essere delle realtà. Una vita santa deve iniziare oggi, in mezzo ai credenti evangelici. Ma da dove possiamo cominciare?

Roland Sider risolve il nostro problema dicendo: «Dobbiamo fare in modo che il nostro pensiero e le nostre azioni siano giudicate dalla rivelazione biblica, piuttosto che dalla società intorno a noi». In poche parole: «ritorniamo alla Bibbia», tutti quanti! Andare avanti barcollando da soli, occupandoci soltanto dei nostri affari privati, non basta. Dobbiamo essere sordi agli appelli esistenzialistici dei nostri giorni perchè essi cercano di dimostrare e di convincerci che la verità è relativa e non assoluta. Dobbiamo muovere le nostre gambe, smuovere il nostro ego ed inchinarci davanti all'autorità della Parola di Dio.

Questa è la sola vera risposta. Il solo modo per smettere di seguire il mondo è di attenerci alla Parola di Dio e concedere allo Spirito Santo di rivestire la nostra vita con le sue perfette verità.

Jon Johnston



Dal 7 al 9 settembre 1982, abbiamo avuto il nostro Convegno Pastorale. Questo nostro appuntamento annuale è l'unico momento nell'anno in cui il corpo pastorale e le loro famiglie possono incontrarsi per godere la riunione fraterna, studiare la Bibbia, pregare e meditare la Parola del Signore.

Lo scopo quindi è quello di avere un vero e proprio ritiro spirituale. Quest'anno il nostro oratore è stato un laico, il prof. Giancarlo Rinaldi, che ci ha guidati nello studio su alcuni aspetti storici del libro dell'Apocalisse. Gli argomenti trattati dal fratello Rinaldi, sono stati molto seguiti e apprezzati da tutti i partecipanti.

## Studi sulla dottrina della santità (estratti da *Insights into Holiness*)

Poichè il motivo principale di tanti studi sulla dottrina della Santità è il messaggio della piena salvezza da ogni peccato, questa parte dovrebbe avere una più ampia trattazione.

Prima abbiamo centrato l'attenzione su due principi contrari nel credente giustificato, cioè la carne e lo Spirito; ebbene, è proprio nella esperienza dell'intera santificazione del credente che le tensioni tra questi due principi sono risolte a favore dello Spirito. Questa realtà gloriosa è presentata, per esempio, in Gal. 5:24 e Rom. 6:6. Commentando sul tempo del Verbo «crocifisso» in Gal. 5:24, W.B. Godbey osserva: «*Il verbo qui non è al perfetto... ma è un aoristo che non denota continuità d'azione ma istantaneità e completezza, a dimostrazione del fatto che tutti gli eletti di Cristo sono legalmente crocifissi con Lui, azione che, per grazia, è realizzata in un momento ben definito*».

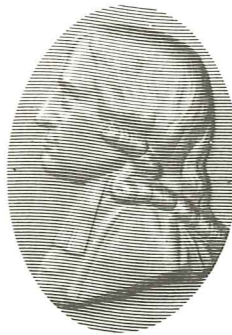
Questa esegesi riguardante la completa liberazione dal principio carnale è rafforzata dal grande studioso battista, dott. A.T. Robertson il quale scrive: «Crocifissa la carne (*Ten sarka estaurosan*): tale fase denota un evento ben definito, primo aoristo attivo indicativo di stauo come in 2:19 (unione mistica con Cristo). Paolo qui usa il termine *sarx* nello stesso senso dei VV. 16, 17, 18 cioè «la forza degli uomini che produce il male». Inoltre il termine greco *sun* (con, insieme con) sottolinea la «completezza dello sterminio di questa forza» e la garanzia della vittoria sulle proprie passioni e disposizioni al male. L'apostolo Paolo, quindi, insegna che la «carne», considerata come principio motivante del male, può essere distrutta o eliminata, mentre il corpo fisico continua a vivere. Commentando la frase in



1 Giov. 1:7, Giovanni Wesley scrive che il «*sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato, sia da quello originale che attuale, togliendo la colpa e la sua potenza*». Il provvedimento meraviglioso di Dio per l'umanità rosa dal peccato è la «*salvezza gratuita per tutti gli uomini e la piena salvezza del peccato*».



Il fratello Vincenzo Crimito, con un gruppo di giovani che collaborano alle trasmissioni radio L'Ora Nazarena, a Calatafimi. Il fratello Crimito sta facendo parecchi contatti, preghiamo per l'espansione dell'opera nel trapanese e per la famiglia Crimito.



## Ciò per cui non si deve polemizzare

Nel suo «Brevi pensieri sulla Perfezione cristiana» scritto nel 1767, Giovanni Wesley osservò: «Io non contendo in favore della frase "Perfezione senza peccato", anche se, non obbietto contro di essa».

Altrove egli affermò, persino: «Perfezione senza peccato è una frase che non adopero mai per evitare possibili mie contraddizioni».

In verità, Wesley credeva ad una perfezione senza peccato. Egli era convinto che una persona che avesse veramente realizzato la piena salvezza fosse libera da ogni peccato.

Tuttavia, per comprendere tale sua posizione bisogna avere una chiara idea della definizione wesleyana di peccato, definizione che differiva in modo netto da altre interpretazioni contemporanee.

Per Wesley tutto il peccato, nel senso suo proprio, è «attuale» o «originale». Il peccato attuale è un atto intenzionale di disobbedienza contro la volontà conosciuta di Dio, una trasgressione volontaria della legge dell'amore contro Dio e il prossimo. Il peccato originale non è un atto, bensì, è una condizione dell'anima risultante dalla ribellione di Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden. La loro perdita di bontà e santità divenne la condizione umana di tutte le persone e, di conseguenza, tutti siamo nati mancanti di una vera, intima relazione con Dio e siamo inclini al peccato attuale.

Ma Wesley è ancora pienamente convinto che la grazia di Dio in Gesù Cristo ha portato agli uomini non solo il perdono dei peccati ma anche la liberazione da essi. Per la potenza dello Spirito Santo coloro i quali sono nati da Dio ottengono il grande privi-

legio della libertà dal peccato volontario e, per la potenza santificatrice i credenti possono ottenere la «piena» salvezza cioè la purificazione dal peccato originale e le reintegrazioni ad un giusto rapporto spirituale con Dio nell'amore perfetto.

Tale dichiarazione di salvezza offese profondamente molti contemporanei di Wesley, principalmente perchè essi non condividevano la sua definizione di peccato. La loro, era una interpretazione più ampia includere le trasgressioni involontarie. Tutto ciò che scadeva dalla misura perfetta della perfezione assoluta di Dio era un «fallire il segno» e quindi *peccato*.

Wesley discordava a questo proposito e pur accettando questi errori involontari come contrari alla volontà di Dio e quindi sempre in bisogno dell'opera meritoria di salvezza di Cristo, non li chiamava «peccati» proprio perchè non erano frutto di azioni volontarie. Inoltre egli si rifiutava di identificare il peccato con la natura umana, anzi criticò coloro i quali parlavano di un «corpo peccaminoso» perchè incorretto, sia biblicamente che teologicamente. Per Wesley il peccato non era un sottoprodotto della natura umana, ma l'opera del diavolo che, ancora oggi, porta l'uomo ad agire in modo contrario alla propria vera natura e contro la legge di Dio. Così, il peccato è un atto «disumano», mera violazione dell'intenzione creativa di Dio.

Additare la natura umana come responsabile degli atti peccaminosi è un insulto all'abilità di Dio di salvare l'uomo dalla potenza satanica: per questo motivo, egli proclamava con fiducia che la salvezza da «tutto» il peccato è il centro del messaggio evangelico. Il porne sullo stesso livello il peccato

in ogni suo aspetto esistenziale o inconscio equivarrebbe al tentativo di svuotare e ridimensionare la potenza redentrice di Cristo.

Da una prospettiva Wesleyana sarebbe incorretto dire che Dio giudichi diversamente taluni tipi di peccato come se ve ne fossero grandi e piccoli. Dio non giudica guardando alla grandezza dell'offesa, non li misura col centimetro; ciononostante è importante distinguere tra peccati «volontari» ed «involontari», tra peccato originale ed attuale se si vuole veramente spiegare la nostra dottrina di Intera Santificazione.

Wesley riconobbe la complessità del problema e le possibili incomprensioni che potevano sorgere e così, invece di forzare la sua terminologia e le sue definizioni sugli altri col rischio di inimicarsi tanti credenti, «sospese» la frase «perfezione senza peccato» dicendo che non c'è alcun vantaggio a polemizzare su di un termine. Come suoi discendenti teologici dovremmo imparare dalla sua saggezza.

Egli era meno interessato ad usare frasi e termini corretti e più preoccupato, invece, di comprendere il concetto della santità, tanto da sacrificare tutta la sua vita per raggiungere tale fine.

Quando altri proclamavano la grande verità della liberazione dal peccato esprimendola però in termini diversi dai suoi, egli non era amareggiato, purché il loro messaggio fosse sempre la purificazione dal peccato in questa vita. Wesley, così, poté persino rivolgersi in tono conciliatorio al conte Zinzendorf che differiva radicalmente da lui sul tema della perfezione cristiana. In una conversazione con un leader Moraviano, egli disse *«concedi che il credente è santo nel cuore e nella vita, che egli ama Dio con tutto il suo cuore e lo serve con tutte le sue forze e non ti chiederò altro perché a me non interessa alcun altro tipo di perfezione o santità»*.

Immagino però, che altri promulgatori della Santità Cristiana pretendano di più. Essi non sono contenti fino a quando tutte le parole sono al loro posto giusto e tutte le minuzie della nostra tradizione riportate fedelmente in ogni definizione.

La posizione di G. Wesley è che, riguardo alla dottrina di santità come amore perfetto verso Dio e il prossimo, il conflitto è valido e necessario contro i suoi oppositori, contro i proclamatori del «cristianesimo sempre peccatore» mentre per problemi di terminologia la polemica è fuori luogo infatti una rosa, anche se per alcuni ha un nome diverso è sempre una rosa. Quindi, dovunque udiamo messaggeri di Dio esortare i credenti ad una vita trasformata e ad un rapporto più profondo con Dio, dobbiamo incoraggiarli e stimarli fino a che, tutti «raggiungiamo la misura della statura della pienezza di Cristo».

Clarence Bence.

Spedizione in abb. postale gr. IV, 70% - (Firenze)  
In caso di mancato recapito specificare il motivo contrassegnando con una x il quadratino corrispondente e  
rienviare al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 100

Il Nazareno Via A. Toscanini - 62 - 50127 FIRENZE